

La lotta per la Liberazione nella voce dei protagonisti

Dalla marcia su Roma al 25 aprile 1945
Ritorna l'Antologia curata dalla figlia di Augusto Monti

ALBERTO PAPUZZI
TORINO

Era l'inizio degli anni Cinquanta quando il Centro del libro popolare di Torino, presieduto da Norberto Bobbio, lanciò l'idea di promuovere e pubblicare un libro di carattere divulgativo che facesse conoscere agli italiani, per sommi capi e attraverso le voci dei suoi protagonisti, la storia dell'antifascismo, dalla marcia su Roma ai giorni della Liberazione. A chi affidare un compito così impegnativo e delicato? La scelta cadde su una professoressa di lettere del liceo Alfieri di Torino, alla quale si chiese di curare una antologia che tenesse insieme i personaggi di spicco, eroi o testimoni. Si trattava di Luisa Monti Sturani, figlia di Augusto Monti, il professore del liceo D'Azeglio che aveva avuto come allievi Ginzburg e Pavese, Bobbio e Foa,

IL PROF E LA SUA BANDA

Contro lo Strapaese fascista Bobbio e compagni fondarono il movimento Strabarriera

Mila e Einaudi, per citare soltanto alcuni di loro, e moglie di Mario Sturani, anch'egli uno della banda, pittore, illustratore, ceramista, scultore, che lavorò soprattutto per la Manifattura Lenci. Il libro uscì nel 1951: *Antologia della Resistenza*. Ormai dimenticato, viene ora ripubblicato nelle edizioni del Gruppo Abele per iniziativa di Diego Novelli (pp. 35, € 14).

Il nome di Luisa Monti (nata a Chieri nel 1911 e morta a Torino nel 2002, Luisotta per gli amici) evoca tutto un mondo. Entrati all'università, gli ex allievi del prof continuavano a vedersi, o in casa sua o in qualche caffè, una volta alla setti-

mana, e in questi incontri Sturani cominciò a intrecciare la love story con Luisotta. La fronda antifascista per questi ragazzi era soprattutto un fatto di cultura. In antitesi al provincialismo dello Strapaese fascista, Pavese, Bobbio, Sturani e Argan fondarono un movimento che chiamarono «Strabarriera», eleggendo a simbolo *La città che sale* di Umberto Boccioni. Le cose cambiarono precipitosamente alla metà degli anni Trenta, con la retata contro Giustizia e Libertà e pesanti condanne del tribunale speciale.

Un'avventura in cui si cimentano i ragazzi di Monti è la Biblioteca Europea, ideata e diretta da Franco Antonicelli. Pavese vi pubblica il suo

Moby Dick. Sturani ne era il raffinato illustratore. Per *L'armata a cavallo* incolla sulla copertina un ritaglio di stoffa rossa a forma di cavaliere. Stretta è l'amicizia tra Sturani e Pavese, che in una lettera usa per l'amico l'appellativo scherzoso di Bacarozzo. Nelle ultime righe della stessa lettera si rivolge alla moglie: «Le bacio la mano, Signora. Lei vede in me un miserabile esempio della volubilità della femmina Fortuna. Un Odisseo, senza Circe, che sospira il dolce ritorno. Un Catullo cui morì il passero, un Cavaliere della Triste Figura, un Tristano sulla carretta. Le bacio la mano. E domani? Dove saremo domani?».

L'Antologia della Resistenza (con

bella introduzione di Augusto Monti) è costruita su un solido impianto ideologico. Una prima parte, più breve, «La Resistenza disarmata», un centinaio di pagine, considera tre personaggi visti come le basi del movimento resistenziale: Giacomo Matteotti, Piero Gobetti e Antonio Gramsci. Su di loro e attorno a loro, scritti (tra gli altri) di Gaetano Salvemini, Emilio Lussu, Pietro Nenni, Carlo Rosselli. Nella seconda parte, molto più ampia e articolata, «La Resistenza armata»,

NOMI QUASI DIMENTICATI

Dal poeta romano Lauro De Bosis al gappista torinese Dante Di Nanni

si ripercorre la storia e si discutono i temi della lotta partigiana, dall'insurrezione di Napoli alla strage di Marzabotto, dagli scioperi nelle officine all'epopea delle Langhe, dalle azioni dei Gap alle deportazioni nei Lager; ci sono capitoli sul clero, le donne, la stampa clandestina.

Tornano nomi quasi dimenticati: il poeta romano Lauro De Bosis, che vola sulla capitale per inondarla con una pioggia di volantini antifascisti, il gappista torinese Dante Di Nanni, che resiste tre ore ai nazifascisti, provoca fra loro una trentina di morti, si getta dal balcone piuttosto che consegnarsi. La lettura offre riscoperte tra gli autori antologizzati: non solo Luigi Pintor (sul fratello Giaimo), o Emilio Lussu, Elio Vittorini, Cesare Pavese, Giorgio Bocca, ma anche Barbara Allason, Renata Vignano, Concetto Marchesi, Girolamo Li Causi. Ne nasce un racconto corale, nella linea della lotta di popolo, che era l'interpretazione della Resistenza per il Pci. Il libro ci consegna una Resistenza solare. Vergine di dubbi. Tuttavia un brano di Primo Levi, nell'Antologia, sfiora già il tema spinoso della zona grigia.



Il quadro di Umberto Boccioni *La città che sale* (1910) che il gruppo della Strabarriera (Bobbio, Pavese, Sturani, Argan) elesse a proprio simbolo